



Possiamo ben essere fratelli¹

Nel 1854, il Grande Capo Bianco di Washington chiese di acquistare un vasto appezzamento di territorio indiano, promettendo in cambio una «riserva» per i Pellirosse. La risposta del capo Seattle, qui riportata integralmente, è stata definita il documento sull'ambiente più bello e profondo che sia mai stato scritto.

Com'è possibile comperare o vendere il cielo, il calore della terra? Questa idea è strana per noi.

Se la freschezza dell'aria e lo scintillio delle acque non ci appartengono, com'è possibile comperarli?

Ogni lembo di questa terra è sacro per il mio popolo. Ogni luccicante ago di pino, ogni spiaggia sabbiosa, ogni bruma nell'oscurità dei boschi, ogni insetto che passa ronzando è santo nella memoria e nell'esperienza del mio popolo. La linfa che scorre negli alberi trasporta con sé le memorie e i ricordi dell'uomo rosso.

I morti dell'uomo bianco, che se ne vanno a vagabondare fra le stelle, dimenticano la terra dove sono nati. I nostri morti mai dimenticano questa bella terra, perché essa è la madre dell'uomo rosso. Noi siamo parte della terra ed essa è parte di noi. I fiori fragranti sono nostre sorelle; il cerbiatto, il cavallo, la grande aquila: ecco i nostri fratelli. Le vette rocciose, le essenze profumate dei prati, il tepore del puledro e l'uomo: tutti appartengono alla medesima famiglia.

Così, quando il Grande Capo di Washington ci fa sapere che desidera comperare la nostra terra, ci chiede molto. Il Grande Capo ci fa sapere che ci riserverà un luogo dove potremo comodamente vivere da soli. Egli sarà nostro padre e noi suoi figli: perciò prenderemo in considerazione la vostra offerta di comperare la nostra terra. Ma non sarà facile: la terra è sacra per noi.

Quest'acqua lucente che scorre nei fiumi e nei ruscelli non è semplice acqua, ma sangue degli antenati. Se vi venderemo la nostra terra, dovrete ricordare che essa è sacra e dovrete insegnare ai vostri figli che essa è sacra e che ogni tenue riflesso

¹ Titolo originale: «We may be brothers after all». Articolo contenuto nel Media Pack 1976. United Nations Environment programme». *Opinioni Bahá'í*, vol. 3, n. 2 (aprile-giugno 1979), pp. 25-8.

nelle chiare acque dei laghi narra eventi e memorie appartenenti alla vita del mio popolo. Il mormorio delle acque è la voce del padre di mio padre.

I fiumi sono nostri fratelli: spengono la nostra sete. I fiumi trasportano le nostre canoe e sfamano i nostri figli. Se vi venderemo la nostra terra, dovrete ricordare e insegnare ai vostri figli che i fiumi sono fratelli nostri e vostri e dovrete quindi usare coi fiumi quella gentilezza che usereste con qualsiasi fratello.

Sappiamo che l'uomo bianco non comprende le nostre usanze. Per lui un lembo di terra è uguale all'altro, perché egli è uno straniero che arriva nella notte e carpisce alla terra tutto quello che gli occorre. La terra non è per lui sorella, ma nemica, e quando l'ha conquistata, la invade. Abbandona le tombe dei suoi padri e non se ne cura. Rapisce la terra ai suoi figli e non se ne cura. Le tombe dei suoi padri e i diritti dei suoi figli sono cosa dimenticata. Egli tratta la madre terra e il fratello cielo come oggetti da comperare, depredare, vendere, quasi fossero pecore o conterie. La sua brama divorerà la terra, lasciandosi dietro solo un deserto. Non so. Le nostre usanze sono diverse dalle vostre. La vista delle vostre città rattrista gli occhi dell'uomo rosso. Ma forse l'uomo rosso è un selvaggio e non comprende.

Non c'è angolo tranquillo nelle città dell'uomo bianco, né luogo ove udire schiudersi le gemme in primavera o ascoltare il brusio delle ali degli insetti. Ma forse sono un selvaggio e non comprendo. Il frastuono non fa che offendere le orecchie. E cosa rimane nella vita, se non si può udire il solingo ciangottio del caprimulgo o la serenata notturna delle rane sulle rive di uno stagno? Sono un uomo rosso e non comprendo. Il pellerossa preferisce la voce sommessa del vento che soffia su uno specchio d'acqua e l'odore di una brezza, purificata da una pioggia meridiana o redolente di resinosi abeti.

L'aria è preziosa per l'uomo rosso, perché tutte le cose la respirano: animali, alberi, uomini, tutti la respirano. L'uomo bianco non sembra accorgersi dell'aria che respira. Come un moribondo, egli è insensibile al lezzo. Ma se vi venderemo la nostra terra, dovrete ricordare che per noi, l'aria è preziosa, che l'aria offre il proprio spirito a tutte le cose che alimenta. Il vento ha dato al nostro avo il primo afflato e ne ha ricevuto anche l'ultimo sospiro. E se vi venderemo la nostra terra, dovrete tenerla separata e sacra, luogo in cui perfino l'uomo bianco potrà assaporare il vento ingentilito dai fiori di campo.

Così prenderemo in considerazione la vostra richiesta di acquistare la nostra terra. Se decideremo di accettare, porrò una condizione: l'uomo bianco dovrà trattare

gli animali di questa terra, come se fossero suoi fratelli. Sono un selvaggio e non comprendo altri modi. Ho visto mille bufali imputridire nella prateria, abbandonati dall'uomo bianco che li aveva colpiti a morte da un treno di passaggio.

Sono un selvaggio e non comprendo come il fumante cavallo d'acciaio• possa essere più importante del bufalo che noi uccidiamo solo per sopravvivere.

Cos'è l'uomo senza gli animali? Se tutti gli animali se ne andassero, l'uomo morirebbe di malinconia, perché qualunque cosa accada agli animali, presto succede anche all'uomo. Tutte le cose sono collegate.

Dovrete insegnare ai vostri figli che il suolo che calpestano è fatto delle ceneri dei nostri avi. Affinché rispettino la terra, dite ai vostri figli che la terra è ricca delle vite dei nostri congiunti. Insegnate ai vostri figli quello che noi abbiamo insegnato ai nostri: che la terra è nostra madre. Ciò che accade alla terra, accade ai figli della terra. L'uomo che sputa sulla terra, sputa su se stesso.

Questo sappiamo: la terra non appartiene all'uomo. L'uomo appartiene alla terra: questo sappiamo. Tutte le cose sono collegate, come il sangue che unisce una famiglia. Tutte le cose sono collegate.

Tutto quello che accade alla terra, accade ai figli della terra. L'uomo non ha tessuto la tela della vita: ne è solo un filo. Ciò che fa alla tela, fa a se stesso.

Neppure l'uomo bianco, benché il suo Dio cammini vicino a lui e con lui parli da amico ad amico, potrà sfuggire al comune fato. Possiamo ben essere fratelli, nonostante tutto. Vedremo. Una sola cosa sappiamo, che forse un giorno l'uomo bianco scoprirà: il nostro Dio è lo stesso Dio. Siete liberi di pensare che possedete Lui, come desiderate possedere la nostra terra, ma ciò non è possibile. Egli è il Dio dell'uomo -e la Sua compassione è uguale, tanto per l'uomo bianco, quanto per quello rosso. Questa terra è preziosa al Suo cospetto e nuocere alla terra significa insultarne il Creatore. Anche i bianchi passeranno; forse più presto di tutte le altre tribù. Contaminate il vostro letto e un giorno morrete soffocati nelle vostre stesse fecce.

Ma morendo risplenderete luminosi, infiammati dalla forza del Dio che vi condusse in questa terra e che, per qualche Suo speciale scopo, vi dette il dominio di questa terra e dell'uomo rosso. Quel destino è un mistero per noi, perché non comprendiamo cosa accadrà quando saranno stati sterminati i bufali, domati i cavalli selvaggi, appestati dai miasmi di folle umane le latebre della foresta ed i pendii dei nudi colli deturpati da fili parlanti. Dove sono i boschi? scomparsi. Dov'è l'aquila? fuggita. È finita la vita, incomincia la sopravvivenza.